

Parte 2 – il '500 e la volta di Michelangelo

Ma la storia della cappella sistina non era destinata a fermarsi lì. Nella primavera del 1504 la particolare natura del terreno su cui sorge la cappella determinò un assestamento che lasciò una vasta e minacciosa crepa sul soffitto e rese la cappella non utilizzabile.

Il nuovo Papa, Giulio II della Rovere, fece restaurare la volta, la lunga crepa venne coperta ma la decorazione della volta a cielo stellato fu danneggiata irreparabilmente.

Giulio II era un grande ammiratore di Michelangelo Buonarroti e gli aveva affidato la costruzione del suo mausoleo funebre. Lo scultore aveva immaginato un progetto grandioso con 40 statue in marmo di carrara da collocare nella basilica di San Pietro. Nel 1506 Michelangelo aveva acquistato a sue spese parte dei marmi ma quando tornò a Roma da Carrara trovò il Papa non più molto interessato al mausoleo.

Il cambiamento di interesse del Papa era dovuto sia al costo elevato del progetto di Michelangelo sia al nuovo progetto del Bramante per la costruzione della nuova basilica di San Pietro. Ovviamente Michelangelo, che aveva un carattere focoso e che aveva dovuto pagare di tasca sua tutto quel prezioso marmo, si irritò molto con il Papa e andò via da Roma.

(Il progetto della tomba di Giulio II fu continuamente rinviato per circa 40 anni, ben oltre la morte del Papa, ed alla fine si ridusse ad un monumento addossato a una parete di una basilica secondaria romana, con appena sette statue di cui solo tre di Michelangelo e una sola (il Mosè) degna della sua fama.)

Ma tra gli interessi di Giulio II c'era la cappella sistina, che era in uno stato non soddisfacente, e pensò che solo il genio di Michelangelo avrebbe potuto trovare una soluzione adeguata. Perciò ripetutamente mandò messaggeri dall'artista chiedendo di tornare a Roma ed alla fine Michelangelo accettò.

Quando Michelangelo seppe il motivo della chiamata del Papa rimase molto stupito. Innanzitutto lui era uno scultore e non un pittore, anche se aveva già fatto qualche piccolo dipinto, e non era esperto della tecnica dell'affresco. Poi la cappella sistina era enorme e brutta e l'idea di affrescare tutto quel soffitto gli faceva venire gli incubi. Giulio II però era un uomo molto deciso e autoritario e Michelangelo dovette accettare il lavoro. Il prezzo pattuito fu di 3000 fiorini d'oro (circa 400.000 € di oggi ed in quel prezzo era compreso tutto: i colori, i lavoranti, le impalcature ecc per tutto il tempo del lavoro). Nel 1508 l'artista firmò il contratto.

Inizialmente Michelangelo fece arrivare da Firenze una serie di aiuti, provenienti dalle botteghe del Ghirlandaio e di Cosimo Rosselli. Ma l'artista ebbe con loro contrasti poiché insoddisfatto del loro lavoro e perché, a loro volta, si sentivano senza libertà d'azione sulle scene da rappresentare, e quindi li licenziò, rimanendo da solo a realizzare l'opera, ad eccezione di qualche lavorante per le operazioni più modeste come la preparazione dei colori e degli intonaci.

La decorazione della volta incontrò numerose difficoltà, tutte brillantemente superate. Per essere in grado di raggiungere il soffitto (a 21 metri dal suolo) Michelangelo dovette costruire una impalcatura sospesa perché durante i lavori la cappella sistina continuò ad essere utilizzata per le funzioni religiose. Questa impalcatura era organizzata in gradoni in modo da permettere un lavoro agevole in ogni parte della volta.

La tecnica dell'affresco in estrema sintesi prevede di stendere i colori su intonaco ancora fresco che, quando si asciuga, incorpora i pigmenti in modo duraturo. Quindi il dipinto viene realizzato a pezzi: per poter lavorare con intonaco fresco bisogna posare sul muro solo la parte di intonaco che si riesce a lavorare nell'arco della giornata. E quindi non si ha mai la visione di insieme dell'opera ma bisogna immaginarla ricopiando dei "cartoni" realizzati precedentemente, che per questo motivo devono essere molto dettagliati.



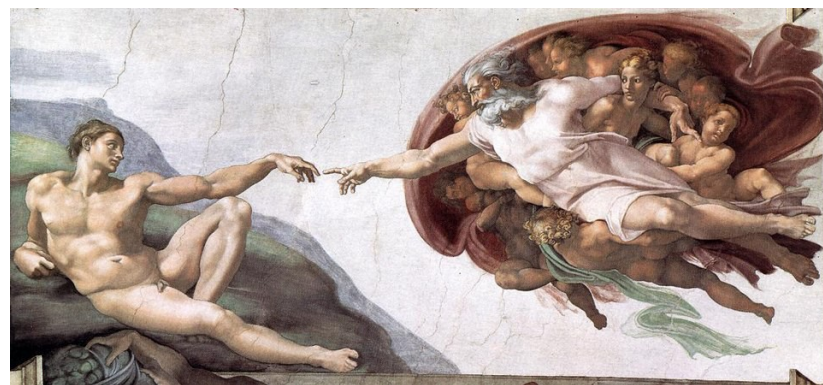
Altra difficoltà fu quella di dover dipingere un soffitto ed in condizioni di poca luce: per fare questo Michelangelo lavorò con il capo all'indietro, una posizione tenuta per quattro anni che gli causò dolori e malattie. Inoltre la presenza dell'impalcatura impediva di avere dal basso la visione di insieme del dipinto. Fu solo nel 1511, a metà quasi del lavoro, che il Papa fece togliere l'impalcatura per vedere il lavoro e Michelangelo si rese conto che da lontano le figure erano troppe e troppo piccole. E da quel momento iniziò a dipingere scene meno affollate e con personaggi più grandi.

Il progetto iniziale prevedeva le immagini dei Dodici Apostoli sui capitelli della volta, mentre la volta sarebbe stata decorata con figure geometriche. Ma Michelangelo pensava che era troppo poco per uno spazio così grande (oltre 500 mq). E così ottenne di poter ampliare il programma iconografico, raccontando la storia dell'umanità "ante legem", cioè prima che Dio inviasse le Tavole della Legge.

Per dare una forma più imponente alla cappella, dipinse una finta architettura (una specie di trompe l'oeil) che divide la volta con archi trasversali e cornici longitudinali formando così un reticolo dentro il quale furono dipinti più di 300 personaggi.



Nella parte centrale di questo reticolo vi sono 9 riquadri rettangolari ognuno dei quali è un vero e proprio dipinto di grandi dimensioni. Tra questi i più famosi sono la creazione di Adamo, la cacciata dal paradiso terrestre e il diluvio universale.



Il confronto tra gli affreschi di Michelangelo e quelli dei maestri del '400 alle pareti laterali mostra l'originalità assoluta del maestro toscano: nei dipinti di Michelangelo la storia è raccontata dai corpi umani. Non c'è quasi paesaggio ma corpi nudi in movimento, che ruotano, si contorcono, escono dal soffitto e si protendono verso l'osservatore. Sono sculture tridimensionali che sembrano "appoggiate" alla volta e tutto ciò grazie ad

una conoscenza approfondita dell'anatomia e un uso sapiente delle luci e delle ombre.

A ottobre del 1512 Michelangelo scrisse al padre che «io ò finita la cappella che io dipingevo: el papa resta assai ben sodisfatto». In definitiva, la difficile sfida poté dirsi pienamente riuscita, oltre ogni aspettativa, in 4 anni. I giudizi sul risultato furono subito entusiasti. Vasari lodò la naturalezza nel disporre le figure umane, il virtuosismo prospettico, l'intensità spirituale, l'agilità del disegno. Tutti gli artisti presenti a Roma andarono a vedere la stupefacente opera di Michelangelo. Tra questi Raffaello, che decise di ritrarre il Buonarroti (col suo stesso stile) nella figura di Eraclito tra i filosofi in primo piano del suo dipinto "La Scuola di Atene". Non mancarono anche le critiche e qualcuno pensò anche "a volere gettare per terra la capella del divino Michelagnolo, dicendo ell'era una stufa d'ignudi".

Fortunatamente questa idea non ebbe seguito....

